

SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: I VANGELI
LEZIONE 26

I miracoli di Yeshùà nel Vangelo di Giovanni

L'intento giovanneo nella presentazione dei miracoli

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Giovanni, anziché parlare di prodigi parla di “segni” (σημεία, *semèia*). Questi *semèia* piacciono alla folla, anche se da essi non comprende come doveva essere davvero il messia: “Una gran folla lo seguiva, perché vedeva i miracoli che egli faceva sugli infermi. Ma Gesù salì sul monte e là si pose a sedere *con i suoi discepoli*” (6:2,3); “La gente dunque, avendo visto il miracolo che Gesù aveva fatto, disse: «Questi è certo il profeta che deve venire nel mondo». Gesù, quindi, sapendo che stavano per venire a rapirlo *per farlo re*, si ritirò di nuovo sul monte, tutto solo” (6:14,15); “Vi dico che voi mi cercate, non perché avete visto dei segni miracolosi, ma perché avete mangiato dei pani e siete stati saziati” (6:26); “La folla gli andò incontro, perché avevano udito che egli aveva fatto quel segno miracoloso” (12:18); “Sebbene avesse fatto tanti segni miracolosi in loro presenza, non credevano in lui” (12:37). La folla vede nei miracoli di Yeshùà un fenomeno vantaggioso per loro, sperando di trarne dei benefici, senza raggiungere la vera fede. Coloro che hanno fede, però, credono e trovano nei miracoli la gloria di Dio: “Molti credettero nel suo nome, vedendo i segni miracolosi che egli faceva” (2:23); “Noi sappiamo che tu sei un dottore venuto da Dio; perché nessuno può fare questi miracoli che tu fai, se Dio non è con lui” (3:2). Giovanni fa risaltare dai miracoli di Yeshùà il preannuncio della resurrezione: “Questa malattia non è per la morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio sia glorificato” (11:4), della piena salute senza malattie: “I miracoli che egli faceva sugli infermi” (6:2) e della futura trasformazione della natura: “Gesù fece questo primo dei suoi segni miracolosi [acqua trasformata in vino] in Cana di Galilea, e manifestò la sua gloria”. - 2:11.

Anche in *Apocalisse* (sempre scritta da Giovanni) riappare la medesima preferenza per il vocabolo “segno” (σημείον, *semèion*). Questi *semèia* sono compiuti dall’angelo inviato da Yeshùà a Giovanni per mostrargli la rivelazione di Dio che è trasmessa, appunto, in “segni”

(Ap 1:1, *TNM*). Giovanni riferisce: “Vidi nel cielo un altro segno, grande e meraviglioso, sette angeli con sette piaghe” (15:1, *TNM*). Anche la bestia “compie grandi segni” (13:13, *TNM*). Anche “il falso profeta” compie “segni” (19:20, *TNM*). Tra l’altro, questa caratteristica linguistica conferma l’origine dei due scritti (*Gv* e *Ap*) dal medesimo autore.

Dei 29 (o 30) miracoli riportati dai sinottici *Gv* ne riporta solo due. Quello della moltiplicazione dei pani e il cammino di Yeshùà sull’acqua. A questi due (comuni ai sinottici) Giovanni ne aggiunge altri cinque, in modo da raggiungere il numero di *sette*. Essi sono: il cambiamento dell’acqua in vino, la guarigione del figlio dell’ufficiale regale, la guarigione del paralitico, la guarigione del cieco nato e la resurrezione di Lazzaro. Essi sono poi tutti spiegati come *segni* di cosa sia Yeshùà per noi (luce, vita e così via) dai discorsi che li seguono. Si noti questo numero *sette*, che si accosta ai vari settenari dell’*Apocalisse*.

I miracoli narrati da Giovanni *conducono alla fede*, come mostra una loro disamina:

- Cana. Con il cambiamento dell’acqua in vino (testimoniato dai servi, quindi non fu un trucco) Yeshùà “manifestò la sua gloria, e i suoi discepoli credettero in lui”. - *Gv* 2:11.
- Figlio del funzionario di Cafarnao: “Credette lui con tutta la sua casa”. - 4:53.
- Paralitico di Betesda. “Molti della folla *credettero in lui*, e dicevano: «Quando il Cristo sarà venuto, farà più segni miracolosi di quanti ne abbia fatto questi?»” (7:31). Il capitolo sette va spostato al posto del 6 (cfr. il sottotitolo *Unità letteraria* nella lezione n. 15), per cui il plurale “segni” non si riferisce solo alla precedente moltiplicazione dei pani (che sarebbe *un* segno, al singolare), ma anche alla guarigione del paralitico.
- Moltiplicazione dei pani. La conseguenza di questo miracolo (“segno”) è espressa solo da Giovanni: “Questi è certo il profeta che deve venire nel mondo” (6:14). Gli apostoli, per mezzo di Pietro, affermano: “Noi abbiamo creduto e abbiamo conosciuto che tu sei il Santo di Dio”. - 6:69.
- Cieco nato. Il miracolato dice: “Signore, *io credo*” (9:38). Altri, di fronte ai capi sacerdoti e ai farisei che prendono Yeshùà per un indemoniato, si domandano: “Queste non sono parole di un indemoniato. Può un demonio aprire gli occhi ai ciechi?”. - 10:21.
- Resurrezione di Lazzaro. “Molti Giudei, che erano venuti da Maria e avevano visto le cose fatte da Gesù, *credettero in lui*”. - 11:45.
- Resurrezione di Yeshùà. È il *semèion* per eccellenza: “Distruggete questo tempio, e in tre giorni lo farò risorgere!” (2:19). “Quando dunque fu risorto dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che egli aveva detto questo; e *credettero* alla Scrittura e alla parola che Gesù aveva detta” (2:22). L’apostolo innominato “vide, e *credette*”. - 20:8.

La genuinità del *Vangelo di Giovanni* e anche l’onestà di Giovanni sono dimostrate da un piccolo particolare che allo studioso non sfugge. Mentre tutti i miracoli (i *semèia*), come abbiamo visto, conducono alla fede, uno solo sfugge da questa catalogazione. Si tratta del miracolo compiuto da Yeshùà camminando sull’acqua. Forse non viene riportato tra i *semèia* perché non era pubblico, ma compiuto solo alla presenza degli apostoli. Ma forse anche perché non era ritenuto dimostrazione di fede. Abbiamo già esaminato nella scorsa

lezione come *Mr* e *Mt* ne danno due versioni diverse: Marco, cruda; Matteo, addolcita. Luca tace il fatto. E Giovanni? Ne parla, ma in modo neutro. Ecco il confronto:

<i>Mr</i> 6:51,52	<i>Mt</i> 14:32,33	<i>Gv</i> 6:21
“Salì sulla barca con loro e il vento si calmò; ed essi più che mai rimasero sgomenti , perché non avevano capito il fatto dei pani, anzi il loro cuore era indurito ”	“Quando furono saliti sulla barca, il vento si calmò. Allora quelli che erano nella barca si prostrarono davanti a lui , dicendo: « Veramente tu sei Figlio di Dio! »”	“Essi dunque lo vollero prendere nella barca, e subito la barca toccò terra là dove erano diretti”

I miracoli precedenti sono detti *semèia* (“segni”) perché servono da testimonianza. Secondo un principio giuridico l’auto-testimonianza è priva di valore: “Se io rendo testimonianza di me stesso, la mia testimonianza non è vera” (5:31). Yeshùà, però, è testimoniato dal battezzatore: “Io ho veduto e ho attestato che questi è il Figlio di Dio” (1:34). Tuttavia, questa testimonianza umana è insufficiente, occorre quella di Dio: “Vi è un *altro* che rende testimonianza di me; e so che la testimonianza che *egli* rende di me è vera. Voi avete mandato a interrogare Giovanni, ed egli ha reso testimonianza alla verità. Io però *la testimonianza non la ricevo dall'uomo*, ma dico questo affinché voi siate salvati” (5:32-34). Yeshùà ha la *massima* testimonianza: “*Il Padre* che mi ha mandato, *egli stesso ha reso testimonianza di me*”. - 5:37.

Yeshùà sfida i suoi uditori: “Se non faccio le opere del Padre mio, non mi credete; ma se le faccio, anche se non credete a me, credete alle opere, affinché sappiate e riconosciate che il Padre è in me e che io sono nel Padre” (10:37,38). “Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se no, credete a causa di quelle opere stesse” (14:11). È proprio per questo che i giudei increduli sono colpevoli: “Se non avessi fatto tra di loro le opere che nessun altro ha mai fatte, non avrebbero colpa; ma ora le hanno viste, e hanno odiato me e il Padre mio”. - 15:24.

I fatti riferiti da *Gv* servono quindi a suscitare la fede:

“Gesù fece in presenza dei discepoli molti altri **segni** miracolosi,
che non sono scritti in questo libro;
ma questi sono stati scritti,
affinché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio,
e, affinché, **credendo**, abbiate vita nel suo nome”. – *Gv* 20:30,31.